



GSD informa

Newsletter dell'Associazione "Genitori Si Diventa" onlus



La rabbia dei genitori

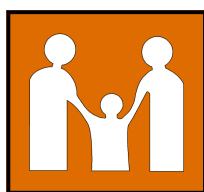
Quando non si riesce a contenerla

Intervista con Annalisa

Single in attesa

Confusione Bielorussia

Tentiamo di fare chiarezza



GSD informa

Newsletter dell'Associazione

"Genitori Si Diventa" onlus

registrato all'albo dei periodici del Tribunale di Monza al N. 1840

Direttore responsabile **Antonio Fatigati**

Caporedattore **Anna Ester Maria Davini**

Vicecaporedattore **Luigi Bulotta**

Progetto grafico **Pea Maccioni**

Ottobre 2006 - numero 10

Per la foto di copertina si ringrazia
Beatrice Spadaccini

Sommario:

EDITORIALE di Antonio Fatigati	3
UN' APPARIZIONE INDESIDERATA	3
LA SPERANZA DI UN SORRISO Di Michele Augurio	4
INTERVISTA CON ANNALISA di Anna Ester Maria Davini	5
LA RABBIA di Anna Guerrieri	6
A MIA FIGLIA (poesia) di Antonio Fatigati	7
ADDIS ABEBA, MON AMOUR di Laura Risaliti	8
BIELORUSSIA, TROPPE PAROLE POCA ATTENZIONE di Antonella Gai	10
A DOMANDA RISPOSTA di Angelamaria Serpico	11
COMUNICATO	12

Hanno collaborato a questo numero:

**Michele Augurio, Anna Ester Maria Davini, Antonio Fatigati,
Antonella Gai, Anna Guerrieri, Laura Risaliti, Angela Serpico**

per le foto **Luca Nuvolone, Laura Risaliti, Beatrice Spadaccini**

IERI NON C'ERA... di Antonio Fatigati

“Mah! Ieri sono passato e non c'era!” è la risposta che in una vecchia storiellina dà il tassista al turista che con aria boriosa chiede quanto tempo ci hanno messo a costruire il Duomo di Milano.

Non vorrei però che stesso pensiero venisse a quanti, approdando al nuovo portale dell'Associazione o sfogliando, anche se elettronicamente, le pagine di questo notiziario, vedono nuovi ambienti, maggiore cura negli aspetti grafici, grande attenzione dei testi.

In realtà dietro tutto questo si nasconde il lavoro di alcune persone che per mesi si sono date da fare per arrivare a questi risultati. Ora però è necessario che i livelli raggiunti siano mantenuti e credo quindi necessario sia fare il punto degli obiettivi che ci proponiamo, sia chiedere a voi tutti, indipendentemente dai ruoli ricoperti, dall'essere soci o semplici fruitori delle nostre attività, di diventare parte sempre più attiva dell'Associazione, ognuno secondo le proprie capacità.

Il nuovo sito rappresenta a pieno titolo ciò che l'Associazione è oggi, una realtà che è cresciuta e si è stabilizzata in molte parti d'Italia. Entrate e guardate cosa le sezioni organizzano un po' ovunque! C'è da rimanere sorpresi per la fantasia ed emozionati per l'entusiasmo.

Ma soprattutto il nuovo sito è un vero e proprio

portale dove di giorno in giorno raccogliamo tutto ciò che ci sembra importante sul mondo dell'infanzia in difficoltà, sull'esperienze adottive, sui contributi di persone comuni e specialisti.

Lo stesso avviene con il notiziario, a cui, un po' alla volta stiamo dando il taglio di un giornale vero e proprio che sogniamo prima o poi di riuscire a stampare.

Di vederlo diventare in concreto ciò che per noi che ci lavoriamo è già oggi: una finestra aperta sul mondo con cui dare voce ai più piccoli, agli indifesi, ai dimenticati. Uno spazio per ragionare di minori e di adozione ma anche per emozionarsi con brevi racconti e testimonianze.

I numeri, al momento, sembrano darci ragione: il sito ha avuto un incremento di visitatori e il notiziario di settembre è stato letto da tantissimi.

Non vi sfuggirà, però, che per un'associazione di volontariato che deve far conto solo sulle proprie risorse e sulla buona disponibilità degli altri, un tale successo significa anche cercare nuove forze. Adesso, soprattutto, abbiamo bisogno di voi, dei vostri commenti, delle vostre osservazioni, dei vostri contributi. Soprattutto di nuove idee, che vadano ad aggiungersi a quelle che abbiamo già in cantiere e che speriamo vedano presto la luce.

“Adesso, soprattutto, abbiamo bisogno di voi, dei vostri commenti, delle vostre osservazioni, dei vostri contributi”

Un'apparizione senza miracoli

Da sempre, quando è apparsa agli uomini, la Madonna ha portato serenità, fiducia, guarigioni miracolose e (risultato non divino ma sempre utile) benessere economico in qualche zona depressa.

Ma quando Louise Ciccone, meglio nota come Madonna, ha deciso di fare una sua apparizione in una zona povera del Mondo ha portato malumori, discussioni, rancori, invidie e una ricchezza (parziale) solo promessa.

Continuiamo a preferire la prima. Della seconda, lontana dai microfoni, ne avremmo volentieri fatto a meno...

Il Riccio

LA SPERANZA DI UN SORRISO di Michele Augurio

ANGOLA I puntata

Il 13.03.1999, scrivevo nel mio diario: “l’Africa è un pugno alla bocca dello stomaco, ti lascia senza respiro; è un contrasto vivente di forti sensazioni, di immensa povertà che suscita emozioni profonde.....”. Queste emozioni sono rimaste impresse nella mia mente ed ho ancora vivo il tumulto dei pensieri che mi hanno attraversato, ed il profondo senso di ribellione che ho subito avvertito nel vedere Luanda, capitale dell’ANGOLA.

Ero stato mandato in quel paese per effettuare uno studio di fattibilità di un progetto di cooperazione internazionale richiesto dal Governo Angolano. La richiesta formalizzata, al Tribunale per i Minorenni di Milano, era quella di costruzione di un Tribunale con competenze penali nei confronti di minori dediti ad atti criminosi.

Per meglio inquadrare tale richiesta e soprattutto per meglio conoscere le condizioni del tessuto sociale e delle risorse esistenti in quel paese sono stato inviato, assieme ad un funzionario della cooperazione internazionale della Farnesina, allo scopo di valutarne la fattibilità e le condizioni.

Nei giorni precedenti la partenza a lungo ho pensato a tale richiesta, al suo senso e soprattutto al perché di un intervento penale riguardante i ragazzi. Con tutti i problemi che l’Africa deve affrontare la costruzione di un Tribunale per i Minorenni mi è apparsa, all’inizio, la richiesta più stravagante ed inutile di fronte ai bisogni primari. Ma con la mia permanenza nel paese angolano ho capito ben presto che tale richiesta aveva un senso ed una finalità ben precisa.

Le prigionie angolane erano piene di minori che avevano commesso dei reati e l’obiettivo del Governo era quello di modificare lo stato di polizia, in vigore in quel momento, predisponendo un’entità, quale il Tribunale, che si occupasse del recupero della “creanza” (adolescenti).

Il primo impatto è stato forte, un vero pugno nello stomaco, tanto da aver avuto voglia di scappare. La grande strada interminabile che dall’aeroporto conduce a Luanda era cosparsa di polvere rossa portata dal vento caldo del deserto e lungo tutto il tragitto un pullulare continuo di bambini/e e ragazzi/e di varie età. Una città piena di bambini e ragazzi che ad ogni angolo di strada organizzano le loro giornate e la loro vita, alla ricerca disperata di qualcosa che permetta loro di sopravvivere. Una povertà asfissiante, che non può esimersi dal sentirsi colpevoli; se è vero che le ricchezze di questo paese: petrolio, oro e diamanti, sono ancora oggi depauperati da

multinazionali occidentali. Come depauperato è stato tutto il tessuto sociale, distrutto dalla colonizzazione portoghese.

Gli incontri con le varie O.N.G. (organizzazioni non governative) e con l’UNICEF, non hanno fatto altro che confermare la vera emergenza ed il vero bisogno del paese: bambini, salute, istruzione e soprattutto capacità di sperare e potersi costruire un futuro, in un paese, ove ancora oggi la vita media di un uomo è di 42 anni.

La visita alle carceri è stata l’esperienza con maggior rilevanza emotiva, tanto da ferirmi profondamente, lasciando in me, per molto tempo un senso di profondo fastidio. Già parlare di carcere appare un eufemismo, tanto che ho sempre raccontato ai miei amici più intimi che i nostri vecchi zoo possono essere considerati come un albergo a cinque stelle di fronte a tanto decadimento strutturale ed a tanta coercizione umana. Nessuna separazione tra detenuti adulti ed adolescenti, questi ultimi anche di età inferiore ai 14 anni, una promiscuità ed un abbandono totale senza alcuna garanzia, né sanitaria, né progettuale intesa come recupero attraverso l’espiazione della pena: la vita e la morte hanno lo stesso valore.

Ho capito, allora, il perché della richiesta ed il senso profondo che la motivava. Il Governo angolano, pur dovendo affrontare ancora un conflitto civile, aveva scelto di occuparsi dei minori e la richiesta di aiuto per costruire, progettare e realizzare un Tribunale, si poneva nell’ottica di farsi carico di tale problematicità, ponendosi con una funzione di recupero e non di negazione dei diritti.

La dominazione coloniale portoghese e le successive disavventure della guerra civile, hanno depauperato il tessuto sociale, spingendo gran parte della popolazione ad un processo migratorio di spopolamento dei villaggi, con una grossa concentrazione nelle periferie delle grandi città. Luanda è diventata in pochi anni un grande agglomerato urbano, espandendosi a dismisura, con la nascita di bidonville: interminabile estensione di case costruite con lamiera, legno e catoni. La gravità del conflitto si è riversato soprattutto sulle famiglie che sono state smembrate da uccisioni e dal rapimento dei bambini che sono stati arruolati come combattenti.

La mia rabbia iniziale è rimasta, trasformandosi da “voglia di fuggire” a “desiderio di restare”.

“Una città piena di bambini e ragazzi che ad ogni angolo di strada organizzano le loro giornate e la loro vita, alla ricerca disperata di qualcosa che permetta loro di sopravvivere.”

INTERVISTA CON ANNALISA LA STORIA CONTINUA... di Anna Ester Maria Davini

Al Consiglio regionale della Sardegna è stato presentato un ODG sulla vicenda di Annalisa Dessalvi

Stralcio dell'interrogazione n.468/A al Consiglio Regionale della Sardegna

Il caso della signora Dessalvi e della figlia Natasha dovrà seguire l'iter previsto dal nuovo protocollo Italia-Belarus per il quale si ipotizza un tempo di attesa non inferiore ai quattro anni;

- se non si procede con provvedimento di urgenza decadrà il diritto della signora Dessalvi all'adozione di Natasha in quanto quest'ultima diverrà maggiorenne;

ricordato che:

- della vicenda erano stati interessati il Governo, il Parlamento e la Presidenza della Repubblica anche per ottenere un'adozione provvisoria garante il console; per questa ipotesi si era pronunciato favorevolmente il tutore pubblico della ragazza cioè il direttore dell'istituto dove vive Natasha;

- per la soluzione immediata della situazione si era più volte impegnata con l'interessata, anche pubblicamente, il Ministro delle pari opportunità, Stefania Prestigiacomo;

Cagliari 6 marzo 2006

Annalisa Dessalvi è una "single" di Cagliari, Natasha è una ragazza di 16 anni che vive in un istituto in Bielorussia. Annalisa ha conosciuto Natasha nel 1997 e da allora ha combattuto e sta combattendo una battaglia per adottarla. Le è stata riconosciuta la liceità per adottare dalla Corte Costituzionale, ma di fatto una serie di ostacoli non hanno ancora permesso l'adozione. Natasha ha problemi di salute, ha bisogno di essere curata.

- *Annalisa, quando e dove hai conosciuto Natasha e come mai hai pensato di adottarla?*

Ho conosciuto Natasha nel 1997, l'avevo ospitata in occasione dei viaggi di risanamento dei bambini di Chernobil, non ho pensato subito di adottarla in quanto ero single e non sapevo se lei avesse famiglia o no, lei ha subito manifestato l'intenzione di stare per sempre con me. L'anno successivo sono andata in Bielorussia per vedere come era la situazione e lì ho capito che Natasha aveva solo con me la possibilità di stare bene e avere un futuro e allora ho cominciato la lunga strada dell'adozione.

- *Annalisa come mai non sei riuscita ad adottare legalmente Natasha dopo che hai ottenuto il decreto di idoneità alle adozioni internazionali anche se sei single?*

Io prima di aver riconosciuto il mio diritto ad adottare anche se sono single ho subito ben 3 procedimenti con i tribunali e 2 con la corte costituzionale che ha sancito che io avevo ragione e potevo adottare. Prima della decisione della corte costituzionale mi venne rilasciata una sentenza del tribunale dei minori che dice che Natasha per l'Italia è mia figlia, sentenza che potevo far valere in Italia ma non veniva riconosciuta in Bielorussia, sentenza che non ho mai voluto usare per non creare problemi come quelli di questi giorni.

- *Quindi la vostra storia è iniziata nel '97 quando Natasha aveva 6 anni, ora Natasha ha 16 anni: siete riuscite a stare un po' insieme durante questo ultimo anno?*

Si quest'anno siamo state insieme 2 mesi

- *La volontà di Natasha è quella di avere te come madre?*

Natasha ha subito manifestato la volontà di stare con me e con la mia famiglia.

- *Natasha è conscia del fatto che ti stai attivando in tutti i modi per farla diventare legalmente tua figlia?*

Lei sa tutto quello che succede e mi dice sempre che nessuno ha mai fatto quello che io sto facendo per lei

- *Tu sei mai andata a trovarla nell'istituto bielorusso in cui vive?*

Dal 1998 sono andata tutti gli anni a trovarla in istituto, l'anno scorso sono restata con lei 25 giorni.

- *Annalisa, che cosa puoi raccontare della realtà in cui vivono i bambini e i ragazzi d'istituto in Bielorussia?*

E' ora di smetterla di accusare la Bielorussia come se fosse l'orco cattivo che mangia i bambini. Io in Bielorussia, dove ho tanto girato, non ho mai visto un bambino per strada, lì i minori sono molto tutelati e vi sono pene severissime, molto più che in Italia, nei confronti degli abusi sui minori. Gli istituti, ne ho visitato più di uno, non sono certo alberghi a 4 stelle, però i bambini hanno da mangiare, sono raccolti, vengono visitati regolarmente e se dei soprusi da parte degli stessi ragazzi più grandi avvengono, vengono severamente puniti. I bambini che arrivano in Italia cominciano a capire che esistono altre realtà, che si può stare meglio e ciò è da stimolo per loro a studiare.

- *Annalisa tu hai intrapreso un difficile cammino burocratico per adottare Natasha e hai sempre rispettato le leggi nazionali ed internazionali; pensi che alla luce del fatto ligure-bielorusso, balzato alle cronache in questi ultimi giorni, la vostra situazione e quella di tante altre coppie italiane e bambini bielorusi in attesa di adozione definitiva possa essere cambiata? Pensi che in Bielorussia ci sia la volontà di permettere questa adozione?*

I miei problemi non li ha creati la Bielorussia, ma sicuramente oggi a fronte degli avvenimenti accaduti ci saranno problemi.

- *Come vive emotivamente Natasha la lontananza fra voi due?*

Natasha sta soffrendo emotivamente, psicologicamente; quest'inverno rifiutava il cibo, era il suo modo per protestare; mi diceva: mamma gli italiani sono bugiardi, mi avevano promesso che dovevo stare per sempre con te.

- *Pensi di riuscire ad adottare Natasha? Come sta lei ora? E tu come stai?*

Costasse l'ultima goccia del mio sangue io continuerò a combattere e mia figlia riuscirà a stare con me; ad oggi sono stanca, stremata, ma quello che conta di più è lei che cresce senza di me e questo le crea grossi problemi.

LA RABBIA di Anna Guerrieri

Una porta si spalanca all'improvviso sul mare impazzito delle emozioni e dei sentimenti. La rabbia è lì, attraente e incontrollabile. Buio nella mente, furia che sconvolge, che distrugge e dà forza. Un'onda improvvisa di tempesta, ti porta rapida vertiginosamente in alto, si abbatte su di te come una muraglia, e ti travolge, e ti lascia stremato, schiantato.

In famiglia, i figli scatenano la rabbia dei genitori ed i genitori si perdono a cercare di contenere la rabbia dei figli. A volte si disperano. Quando è che si impara a non temere di aprire certe porte interiori? E quando è che si impara a richiuderle con semplicità e leggerezza? Perché ci sono persone che più facilmente di altre si concedono all'uragano che gli urla dentro? Sembrano domande così astratte, ma sono così concrete per una madre adottiva come me, che si è trovata più di una volta a confronto con una rabbia che sembrava sgorgare da molto lontano. Mi sono sentita tante volte sconfitta, non capace, inadeguata. Mi sono chiesta tanti perché, ho chiesto consigli, ho ascoltato altri genitori. Ho cercato di mantenermi salda e razionale. Mi sono lasciata travolgere. E' per questo che vorrei provare a scrivere su questo argomento. Perché della rabbia si parla poco e mal volentieri. Perché i genitori si sentono in colpa quando i figli "fanno i capricci" (frase spesso usata per sminuire qualcosa di tanto più potente di una bizza). Ci provo a modo mio, cercando di trascrivere i

dei genitori. Glielo consegnano così com'è, incandescente.

In genere si pensa che il volersi bene, il parlarsi, il confrontarsi tra genitori e figli passi (debba passare) attraverso la tenerezza, il dialogo e la tranquillità. Si immagina sempre un contatto fruttuoso, una soluzione ad ogni problema. Ma non è così per tutti, o comunque non in tutte le occasioni. Forse perché, a volte, le parole non bastano per dire quello che si prova. La rabbia allora è un modo per tirar fuori tutto assieme quel che di terribile e potente c'è dentro di noi. E' un modo per farlo uscire da noi facendolo erompere anche dal nostro interlocutore.

Si dice sempre che bisogna ricevere la rabbia dei bambini, contenerla per loro e restituirgli delle emozioni più gestibili, come purificate. Ho l'impressione però che questo sia un discorso un poco troppo astratto e teorico, almeno in talune situazioni. Come se ci volessimo per sempre sentire un leggermente lontani e distaccati da quello che succede.

Ricevere la rabbia dei figli vuol dire sentirla in ogni angolo del proprio corpo, sentire che sveglia la tua personalissima rabbia di genitore. Quella che cercavi di non incontrare più da tanto tempo. E' una porta aperta sul loro spazio interno che si apre anche in te ora. Una porta spalancata sul sentirsi soli al mondo, provenienti da un altro pianeta, lontani da tutto e tutti, anni luce lontani. Senza più cardini e codici. Soli per sempre. E

quindi rabbiosi. Perché la rabbia protegge e nutre. A modo suo.

E' difficile rispettare i figli quando ti esasperano, e ti trascinano in un tunnel di insoddisfazione e delusione e impazienza e furia. Perché tutto inizia sempre da una negazione, da un NO che non riesci ad ammorbidire, scavalcare, mediare. Un NO che ti mette in crisi. Talvolta sembra che non ti lascino vie d'uscita se non quella di essere il peggior genitore che tu mai potessi immaginare (non

importa se non lo si è per davvero, ognuno di noi ha un suo peggio che non vuol toccare).

La rabbia passa dai figli ai genitori, e le angosce reciproche viaggiano molto lontano. E' come se il dolore del figlio risuonasse all'interno della

“Ricevere la rabbia dei figli vuol dire sentirla in ogni angolo del proprio corpo, sentire che sveglia la tua personalissima rabbia di genitore. Quella che cercavi di non incontrare più da tanto tempo”



pensieri che sono stati suscitati dalle emozioni che ho vissuto.

I figli travolti dalla rabbia, sono figli che vogliono parlare, o meglio ancora che vogliono dare il proprio mondo bruciante direttamente nelle mani

madre o del padre e invece di trovare una nota diversa e armonica, quella che aiuterebbe a risolvere e a superare, trovasse un eco che innescava una risonanza pernicioso. Non siamo più genitori che accolgono ma anche noi bambini spaventati, soli, persi. Non è bello. Ci si sente umiliati, denudati di quanto si era costruito, derubati e violati, senza controllo. Come anche loro, i nostri figli, si devono essere sentiti, troppo a lungo. Questa è la magia terribile della rabbia. Torniamo ad essere anche noi bambini, torniamo alle nostre, magari piccole ma tuttavia dolorose e potenti, ferite. Quelle che la nostra forza di adulti ci fa illudere d'aver superato ma che di fronte ai NO dei nostri figli riemergono prepotenti e sconosciute. I figli, a volte, ci fanno tornare figli. C'è qualcuno o qualcosa nella nostra storia che non abbiamo perdonato e torna a tormentarci quando sbattiamo contro un rifiuto, una negazione. Qualcuno o qualcosa che allontaniamo urlando, per non doverlo guardare, per non

doverlo affrontare. Forse se a volte dessimo spazio ai bambini che siamo stati, ai dolori patiti, riconoscendoli, nominandoli, riusciremo meglio ad aiutare i nostri piccoli sentendoci più vicini e non minacciosi... Riconoscersi, ritrovarsi,comprendersi per esserci passati anche noi.

Forse è questo che, anche nei momenti più bui e più confusi, può permettere a noi genitori, di fermarci e di poter insegnare ai figli a fermarsi. Per questo possiamo accettare le emozioni che ci vengono offerte (per quanto brucino), possiamo viverle e sfiorare i nostri lati più bui senza perderci e senza sprofondare nei sensi di colpa. E' molto bello ritrovarsi poi con la tenerezza e con la forza di essere stati assieme sull'altra faccia della luna, ed è molto dolce, dopo, emergere dalla notte dei sentimenti per "uscire a riveder le stelle".

A MIA FIGLIA

(Antonio Fatigati)

A volte nel tuo cuore diluvia amore
 E non c'è ombrello che ti ripari abbastanza.
 La vita ti porta dove non ti saresti mai aspettata.
 E' inutile che chiudi gli occhi, quello che vedi
 È dentro di te.

Dammi la mano, stringi le mie dita,
 i tuoi occhi chiari sono fatti per guardare il cielo.
 Non piangere più e baciami forte,
 ché la notte è quasi finita.

Figlia mia, capelli d'oro, cuore di burro,
 sguardo da donna.
 Sei bambina e non lo sai,
 sei un fiore e hai visto l'uragano.
 Ma se mi guardi capirai
 Che accanto a me nessuno più
 Ti farà paura.

ADDIS ABEBA, MON AMOUR di Laura Risaliti

Siamo arrivati ad Addis Abeba in una chiara mattina di giugno. Io ero già un cencio per via della notte insonne sull'aereo e per la pensata pòlically correct che abbiamo avuto e cioè di raggiungere Fiumicino dal nostro paesucolo della montagna toscana... con il treno.

Ciò ha significato andare a Firenze in auto (circa 2 ore) parcheggiare a un km. dalla stazione, *scamallarsi* 60 Kg. di valigie e bagagli, prendere un Eurostar per un'ora e mezza, percorrere tutta ma proprio tutta Roma Termini con i suddetti bagagli, prendere un altro treno, arrivare a Fiumicino e *scamallare* per la terza volta i 60 Kg fino a check-in...

Ma questa è un'altra storia...

Un paio d'ore di convenevoli della burocrazia etiope e poi infilati nel traffico caotico della città sulla Bole Road, una delle tre o quattro strade principali di Addis Abeba, una di quelle poche che hanno un nome.

Ad un certo punto in un crocevia che poi abbiamo saputo chiamarsi "Confusion Square" siamo rimasti intrappolati nel traffico col nostro pulmino di occidentali stravolti dal sonno, dall'odore, dal fumo... da quel che abbiamo visto.

Dietro una siepe spartitraffico nel mezzo al crocevia, una donna forse giovane vestita di stracci con due bambini, uno di circa un anno per terra, nella polvere, nudo e uno al seno (se seno si poteva chiamare quella sacchetta grinza e vuota) nudo anche lui, pieno di mosche e di chissà che.

La mamma, con un rametto cercava di tenere lontani gli insetti dai bambini ma si vedeva che non aveva più forze... Il bambino più grande cercava di mettersi a sedere ma non ce la faceva ma non piangeva, non aveva più forze.

Accanto, un Vigile quasi Urbano osservava il caos, ma la donna non la vedeva, così come non vedeva le decine di uomini, donne, bambini, stesi tra gli spartitraffico, alcuni gonfi altri storpiati negli arti, alcuni immobili a pancia in giù...

Siamo rimasti fermi in Confusion Square circa un'ora.

...Quando arrivi ad Addis Abeba (forse in Africa, non so) subito ti frulla in mente una cosa.

Che solo toccando con mano la povertà, vedendo con gli occhi e sentendo con il naso l'immagine e l'odore della malattia, della morte in strada, si ristabiliscono delle priorità sensate. Tante nostre frustrazioni e depressioni forse

dipendono dal non avere o non avere più le priorità vere nella vita. Pensavo che questa esperienza anche a questo avrebbe potuto servire e così è stato. Peccato che tutto duri così poco, anche quello sbalordimento che mi ha avvolto laggiù.

...L'auto ricomincia a camminare ed anche la vita.

L'orfanotrofio è nel quartiere di Kolfe nella periferia Nord Ovest della città.

Molto periferia. Diciamo che si vi capita in Centro di chiamare un taxi per andarci, dovrete dare altre indicazioni. Che per esempio è vicino al cimitero islamico ed alla Moschea Nuova... Che per andarci bisogna prendere la strada che porta al cimitero cattolico e quando finisce tornare indietro... Addis Abeba non ha toponomastica oltre alle tre o quattro strade di cui parlavo prima. Non ha un servizio di recapito postale al di là delle caselle postali. Però ci abitano circa 5 milioni di persone su una superficie estesissima perché la città, al di là dei quartieri centrali è un rosario di casupole a un piano.

La città è una strana alchimia di vecchio e nuovo. Donne con il burqa e donne con il cellulare e l'ombelico di fuori che passeggiano insieme, preti copti e distinti signori con la cravatta, tante toyota della cooperazione degli organismi internazionali accanto agli asini ed una miriade di pecore e capre che pascolano indisturbati nelle strade.

Alberghi a 18 stelle col fango e le capanne intorno.

Arrivata all'Orfanotrofio (7 ore dopo l'arrivo all'aeroporto perché anche il nostro tassista si era perso) ho detto "Non voglio più uscire, non voglio più vedere", ma come al solito (mi conosco) nel pomeriggio, conosciuta la bimba e preso possesso della camera, ero già col naso all'aria per vedere cosa c'era fuori da quel muro di tre metri sorvegliato notte e giorno, fuori da quel pesante cancello di ferro... E sono uscita.

Davanti al Villaggio Madonna della Vita c'è sempre una fila di madri con i bambini che chiedono l'accesso all'adozione a distanza. Negli Uffici del Villaggio c'è spesso la fila delle madri dei bambini adottati a distanza che vengono con il cartello con il numero dell'adozione, a riscuotere il sussidio.

Oltre c'è la vita del quartiere, un quartiere povero

"La città è una strana alchimia di vecchio e nuovo. Donne con il burqa e donne con il cellulare e l'ombelico di fuori che passeggiano insieme, preti copti e distinti signori con la cravatta..."

di una capitale africana, dove miseria materiale e morale vanno però di pari passo con tanta dignità. Bambini con le divise colorate (blu avio) della scuola, tante bancarelle di frutta, ciabatte, vestiti, pane...

La vita dentro il Villaggio scorre quieta con i ritmi scanditi dal sole e dalla vita comunitaria: sveglia alle 6, alle 6,45 i primi bambini si affacciano a giocare nel prato centrale, alle 8,00 suona la campanella della Chiesa per la preghiera, poi ci sono un paio d'ore di scuola, il pranzo a mezzogiorno, poi a nanna e di nuovo fuori a giocare. Alle 17,00 di nuovo la campanella della Chiesa per le preghiere, la cena alle 19,00 ed a nanna alle 20,30 (proprio come quando ero bambina io!).

Se entriamo nel Villaggio con la nostra scala di priorità, quella di cui parlavo all'inizio, forse ne

rimaniamo disgustati.

Le camerate dei bambini hanno un cattivo odore, le montagne di panni vengono lavate a mano come si può ed asciugate come si può, al nido i bimbi non vengono cambiati con la frequenza che il nostro gusto olfattivo e la nostra sensibilità richiedono, forse il loro menù è monotono anche se abbondante.

Se però si rimane bloccati un'ora in Confusion Square, se si prende un taxi a caso e ci si fa scarrozzare su è giù per i quartieri periferici, se si entra a piedi nelle stradine di fango secco (fortunatamente non era iniziata la stagione delle piogge....) se si esce di sera e si percorre il quartiere in auto, se un giorno un acquazzone ti fa immaginare come sia la vita di quella gente nel periodo delle piogge... beh, le priorità si ristabiliscono da sé.



Foto di Laura Risaliti

Per non dimenticare Anna Politkovskaya

“Io vivo la vita, e scrivo di ciò che vedo”

Anna Politkovskaya, La Russia di Putin, editore Adelphi

BIELORUSSIA, TROPPE PAROLE POCA ATTENZIONE di Antonella Gai

In seguito al caso della bambina bielorusa prima nascosta e poi riconsegnata alle autorità del suo paese, sui media si è parlato tanto di adozione, affido e soggiorni climatici. Purtroppo, si è fatta molta confusione su tutto rendendo difficile la comprensione vera delle situazioni di cui si stava trattando. Per questo riteniamo utile fornire qualche chiarimento ad uso e consumo di chi desidera conoscere meglio e di più.

I **Soggiorni climatici** sono percorsi di solidarietà attraverso i quali si accoglie un bambino straniero per un periodo di tempo limitato a qualche settimana all'anno. Tutto ebbe inizio con la catastrofe nucleare di Chernobyl. Venti anni fa il reattore di una delle maggiori centrali nucleari ucraine innescò una reazione incontrollata, esplose e si incendiò rilasciando nell'atmosfera tonnellate di polveri radioattive. Le nubi trasportate dal vento si diffusero sull'Ucraina e da lì viaggiarono a nord, attraverso la Bielorussia, sino alla Svezia e poi il resto dell'Europa. Intere popolazioni ne furono contaminate. Gli effetti sociali, umani, medici furono immensi. Si pensa che gli effetti a lungo termine delle radiazioni sulla popolazione (specialmente i bambini) siano tanti, a lungo termine e non completamente compresi. Per questi motivi negli anni successivi a Chernobyl si pensò di iniziare dei periodi di "vacanza terapeutica" per i bambini ucraini e bielorusi: allontanandoli anche per brevi periodi dalle zone contaminate si pensava di ridurre il rischio delle conseguenze delle radiazioni. Tale motivazione è poi mutata nel tempo lasciando spazio a progetti di solidarietà nei confronti di bambini provenienti da situazioni disagiate. Attualmente le opinioni riguardo ai benefici terapeutici dei soggiorni estivi sono tante; non tutti i pediatri infatti concordano nell'affermare che quelle poche settimane trascorse in un ambiente attento alle esigenze alimentari e psicofisiche siano sufficienti da consentire una crescita equilibrata e sana. Ogni anno, secondo i dati del Comitato Minori Stranieri, arrivano in Italia circa 35mila bambini nei programmi di accoglienza temporanea, soprattutto da Bielorussia e Ucraina. Talvolta provengono da famiglie, molto spesso da istituti, e questo apre scenari veramente complessi. Le associazioni che in Italia seguono questi progetti sono circa 300, non esiste un albo e sono valutate individualmente dal Comitato Minori Stranieri.

La valutazione delle famiglie che ospitano i bambini, è affidata alle associazioni e il sistema non prevede (come invece nei casi di affidamento secondo la legge italiana) una preventiva valutazione delle famiglie da parte dei servizi sociali, i quali sono estromessi dal monitoraggio durante il soggiorno. Secondo Luigi Fadiga, magistrato minorile, il fenomeno presenta numerosi inconvenienti, egli infatti sostiene che: *"l'esperienza del soggiorno temporaneo provoca non di rado al minore un grave disorientamento. Molti bambini provengono da istituti assistenziali dove vivono in sostanziale situazione di abbandono. Questo ne fa molto spesso dei soggetti con gravi carenze affettive, estremamente bisognosi sul piano psicologico di nuove figure genitoriali ..."* Di analogo parere è Melita Cavallo, ex Presidente della Commissione Adozioni Internazionali, che arriverebbe ad escludere la disponibilità di accoglienza per i soggiorni climatici da parte di coppie che abbiano fatto domanda di adozione o che intendono farla, proprio per evitare negli adulti corto-circuiti mentali che rendano il percorso attraverso il soggiorno estivo un percorso verso l'adozione. Si vuole evitare negli adulti orientati verso l'adozione l'idea di poter "fare una prova" con un bambino che venga per pochi mesi all'anno.

In Italia sono circa 300 le domande ai Tribunali per i Minorenni dove si chiede di trasformare l'accoglienza temporanea di un minore straniero in un provvedimento di adozione definitivo. Non sono molte, pensando ai circa 30/35mila bambini che ogni anno vengono accolti per soggiorni climatici ma va detto che, rapportate al numero annuo di adozioni internazionali, rappresentano ben il 10 %. Proprio negli ultimi giorni, il Ministero della Solidarietà Sociale, sta intervenendo in merito ai programmi dei soggiorni climatici. Sembra che il Comitato Minori Stranieri, in collaborazione con le associazioni promotrici dei progetti, stia elaborando modifiche relative alle procedure di ingresso e soggiorno dei minori accolti.

E' una realtà che tanti bambini provenienti da istituti ed in stato di abbandono o semiabbandono vengano attualmente ospitati in famiglie italiane per 2/3 mesi l'anno, è come se assaporassero un poco di vita di famiglia per poi tornare alla loro vita istituzionalizzata di sempre. In alcune realtà italiane invece è stata sperimentata la pratica di

"In Italia sono circa 300 le domande ai Tribunali per i Minorenni dove si chiede di trasformare l'accoglienza temporanea di un minore straniero in un provvedimento di adozione definitivo"

accogliere questi bambini ricreando un ambiente comunitario, quasi una vacanza in colonia, in campeggio. Queste ci sembrano le strade da perseguire per bambini che alle spalle non abbiano delle famiglie di origine e che necessitino di soggiorni terapeutici.

In ogni caso, rendersi disponibili a ospitare un bambino in soggiorno terapeutico non ha niente a che vedere con l'**adozione** con la quale il minore adottato, assume lo status di **figlio legittimo**, la sostituzione del cognome con quello degli adottanti, l'acquisizione di parentela con la famiglia allargata degli adottanti, l'interruzione di

legami giuridici e di rapporti con la famiglia biologica. Altrettanto diverso è l'**affidamento familiare** che consiste nell'accogliere un minore per un periodo di tempo determinato presso una famiglia, un single o una comunità di tipo familiare, qualora la sua famiglia di origine stia attraversando un momento di difficoltà e per vari motivi non possa prendersi cura dei figli. L'affidamento è caratterizzato dalla temporaneità, dal mantenimento dei rapporti con la famiglia di origine e dal rientro del minore in essa. Allo stato attuale, in Italia non è previsto l'affido internazionale, che presenta varie difficoltà, tra cui, in particolare il mantenimento dei rapporti con la famiglia e l'ambiente d'origine.



A domanda Risposta di Angelamaria Serpico (avvocato)

DISABILITÀ E ADOZIONE

Siamo una coppia di disabili. C'è la possibilità di poter adottare un bambino? Esistono riferimenti legislativi in merito?

L'art. 6 L. n. 184/1983 al comma 2 richiede che i coniugi siano affettivamente idonei e capaci di educare istruire e mantenere i minori che intendono adottare. Pur mancando uno specifico riferimento allo stato di salute, è evidente tuttavia che gli stessi debbano trovarsi in una situazione che non confligga con la capacità di prendersi cura di un bambino. La malattia potrebbe interferire con questa capacità, perciò non è preclusa in astratto la possibilità di adottare un minore a chi si trovi in uno stato di difficoltà fisica, ma si deve valutare molto attentamente, da parte dei servizi e del Tribunale, l'incidenza della malattia sull'idoneità ad adottare. E' prassi dei Tribunali richiedere un certificato di idoneità psichica rilasciato dal medico di base o dalla ASL; da ultimo alcune sentenze giurisprudenziali si sono pronunciate circa l'ammissibilità della dichiarazione di idoneità (all'adozione internazionale) nei confronti di soggetti affetti da patologie gravi ed anche irreversibili, come ad esempio la retinite pigmentosa, allorquando l'infermo dimostri di godere di una "consolidata e non comune ricchezza interiore, assai più sviluppata rispetto alla norma per essere riuscita a compensare felicemente la malattia ed il conseguente deficit al punto da essere in grado d'affrontare positivamente un eventuale peggioramento del proprio male grazie ad una personalità assai serena ed ormai profondamente radicata e difesa e del tutto compensata" (Cfr. Corte d'Appello Torino, 30 gennaio 2001).

Sportello di Genitori si Diventa : domande e risposte-il pediatra-il legale http://www.genitorisidiventa.org/pag_categorie_3.php

Fonte

UFFICIO STAMPA GSD

del 18/10/06

DOPO L'ADOZIONE IN MALAWI

L'Associazione Genitori si diventa onlus ribadisce la necessità che l'adozione internazionale rimanga nell'alveo delle regole di civile convivenza ed esprime la totale riprovazione verso scelte che, fintamente umanitarie, rappresentano un pensiero mercantilistico incompatibile con una giusta cultura dell'infanzia. Deve essere difesa la scelta di civiltà realizzata dagli Stati aderenti alla Convenzione dell'Aja di prevedere Enti autorizzati all'adozione internazionale che effettuino interventi non sporadici di cooperazione ricorrendo all'istituto dell'adozione unicamente come ultima risorsa. Di tutto ha bisogno il mondo dell'infanzia meno che di improvvisate wonder woman che attraverso le proprie possibilità economiche irridono anni di lavoro a favore dei minori in stato di bisogno. "Spero che nelle coppie che stanno per adottare questa vicenda finisca per confermare che diventare genitori richiede attenzione al minore e la voglia di mettersi in gioco continuamente. E che un portafogli molto gonfio di per sé non trasforma una pop star in una buona madre", è la dichiarazione di Antonio Fatigati, Presidente dell'Associazione Genitori si diventa onlus.

**ASSOCIAZIONE GENITORI SI DIVENTA - ONLUS**

<http://www.genitorisidiventa.it>

L'associazione Genitori si diventa - onlus, nasce a livello nazionale nel 1999 quando alcune famiglie adottive hanno sentito la necessità di dare vita ad una associazione di volontariato che si poneva l'obiettivo di effettuare interventi a favore delle coppie che intendevano diventare genitori adottivi o che, avendo già dei figli, vivevano l'esigenza di approfondire i temi dell'essere genitori. Al cuore della scelta di dare vita all'Associazione sta la convinzione che la tutela del minore non può prescindere dalla responsabilizzazione dei genitori. La nostra associazione è impegnata, a realizzare campagne di informazione e di preparazione a favore di quanti sentano la necessità di approfondire le tematiche relative al disagio del minore abbandonato, a favore di genitori adottivi e di quanti vogliano avvicinarsi all'adozione ed a favorire una corretta cultura dell'infanzia.